

Ferentino
Chiesa di S. Agata
5 settembre 2023
Ore 18.15

Conferenza di
Biancamaria Valeri
Prima parte



F
E
R
E
N
T
I
N
U
M



Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano
(1624 ca. - Roma, 25 marzo 1694)
e i suoi crocifissi lignei

Studi di Maria Teresa Valeri dal 1997 al 2009

Collazionati a cura di
BIANCAMARIA VALERI



Ferentino, Chiesa di S. Agata
Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, Crocifisso
Foto di Roberto Valeri (2021)

Ferentino, Chiesa di S. Agata

Fra' Vincenzo Pietrosanti da
Bassiano
Crocifisso, 1669



Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano

Linee biografiche

Vincenzo Maria Pietrosanti da Bassiano nacque nel 1624 ca. e morì il 25 marzo 1694 a Roma nel convento dell'Aracoeli (F. ACCROCCA, Bassiano e Fra Vincenzo, nel terzo centenario della morte, Sezze 1995, pp. 5-23. Per la bibliografia relativa a fra Vincenzo da Bassiano cfr. ibidem, p. 15).

Dell'autore possediamo scarse notizie biografiche, provenienti dalle fonti conservate a Roma nell'archivio del convento francescano dell'Aracoeli. Un atto notarile in data 23 aprile 1662 attesta la consegna al convento di S. Maria della Consolazione in Caprarola di un crocifisso "intagliato" da "Fra Vincenzo da Bassiano, Custode della Salara (la dispensa del sale) in Roma, per divina ispirazione mosso..." (F. ACCROCCA, cit., p. 6). In un documento del lanificio del convento dell'Aracoeli, datato 27 ottobre 1662, fra Vincenzo da Bassiano, registrato per aver ricevuto un abito nuovo, viene qualificato come "falegname" (F. ACCROCCA, cit., p. 6).

Nel Necrologio della Provincia romana in data 25 marzo 1694 si attesta la morte in concetto di santità di fra' Vincenzo da Bassiano, il quale in vita, come da tutti risaputo, era assiduo nella contemplazione del Mistero della Passione e Morte di Gesù, che devotamente rappresentò nei Crocifissi lignei, “conosciuti per la gloria dei miracoli e il concorso dei fedeli, scolpiti soltanto in giorno di Venerdì, stando in ginocchio, dopo che si era flagellato, e digiunando a pane e acqua” (F. ACCROCCA, cit., p.5).

Frate laico e scultore Vincenzo da Bassiano eseguì in legno per i conventi francescani dell'area romana e del Lazio centrale arredi e suppellettile liturgica (F. ACCROCCA, cit., pp. 11-14), ma lasciò il suo nome legato soprattutto alla realizzazione di suggestivi Crocifissi lignei, ancora oggi oggetto di particolare devozione nelle chiese e nei santuari per i quali furono eseguiti.

CROCIFISSI

scolpiti da fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano

1. il Crocifisso del [convento di S. Maria della Consolazione di Caprarola \(VT\)](#), consegnato il 23 aprile 1662, quando Fra' Vincenzo aveva 38 anni. Un atto notarile attesta la consegna al convento di Caprarola di un crocifisso "intagliato" da "Fra Vincenzo da Bassiano, Custode della Salara (la dispensa del sale) in Roma, per divina ispirazione mosso...".
2. il Crocifisso del [convento di S. Maria di Versacarro di Nemi \(Roma\)](#), consegnato il 19 maggio 1669;
3. il Crocifisso del [convento di S. Agata di Ferentino \(FR\)](#), 1669 circa;
4. il Crocifisso che l'Autore donò nel 1673 alla sua città natale ([Bassiano, Santuario del Crocifisso](#));
5. il Crocifisso per la [chiesa di S. Rocco di Farnese \(VT\)](#), consegnato il 22 maggio 1684;
6. il Crocifisso scolpito per il [convento di Bellegra \(Roma\)](#), collocato al termine della Via Crucis realizzata per volere del p. Superiore Tommaso da Cori (Bellegra, Chiesa del Ritiro S. Francesco);
7. il Crocifisso della [chiesa romana di S. Maria in Aracoeli](#), collocato nella cappella del Crocifisso.

Opere di Fra' Vincenzo da Bassiano

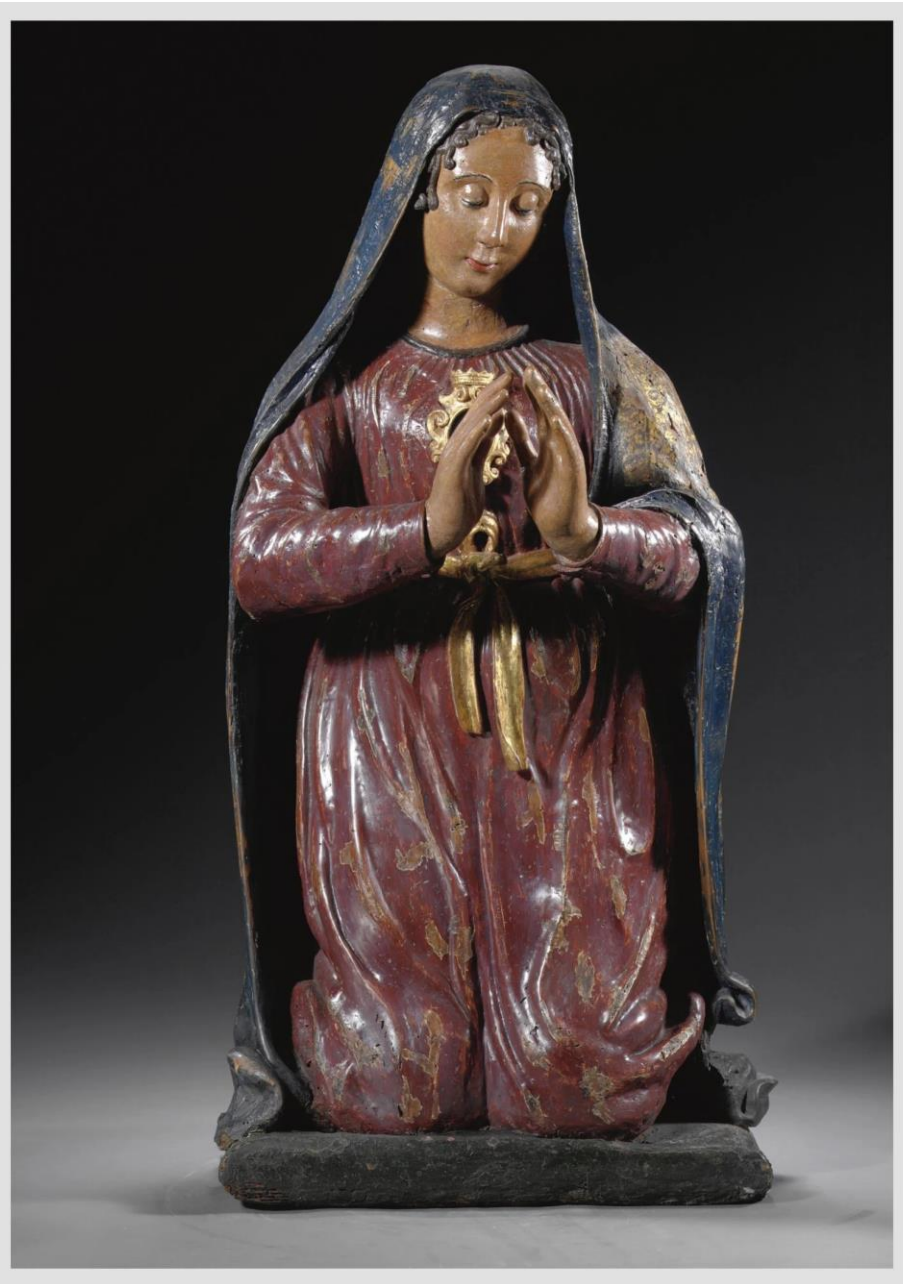
Napoli, Cappella di Santa Maria
di una chiesa non meglio identificata

Fra' Vincenzo da Bassiano
Vergine Annunciata

legno policromo, 91 cm., **1656**
inginocchiata in preghiera
il petto concentrato da
cartouche per reliquiario.

Il soggetto
non è fra i più comuni della sua
produzione
L'attività del Bassianese era nota
soltanto dal 1662.

A Milano nel 2009
Sotheby's batté all'asta
la scultura della Vergine
per un prezzo stimato
8.000 - 12.000 euro



Ho approfondito la ricerca consultando le schede dell'ICCD relative alle attribuzioni di opere lignee, presenti nel Lazio a Roma e a Bolsena (VT) e attribuite a Fra Vincenzo Pietrosanti da Bassiano.

È risultato un ulteriore intervento di Fra' Vincenzo nella basilica di S. Maria in Ara Coeli in Roma, relativamente a due sculture lignee raffiguranti S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capistrano, collocate sul recinto del coro.

I dati che pubblico sono desunti dalle seguenti schede: per S. Bernardino da Siena ICCD 4530950; per S. Giovanni da Capistrano ICCD 4530948

Roma, S. Maria in Ara Coeli, Fra Vincenzo da Bassiano

La statua di S. Bernardino da Siena assieme a quella di S. Giovanni da Capistrano completa il recinto ligneo che venne realizzato nell'ambito della campagna di restauro e abbellimento della chiesa, promossa da Fra' Vincenzo Pietrosanti, allora guardiano del convento, a partire dal 1686. Il recinto del coro venne ultimato nel 1691, come indica la data apposta sulla parte posteriore. La collocazione dell'opera è quella originaria, come risulta da un disegno della Biblioteca Albertina di Vienna databile al 1724-1725.

Il recinto ligneo del coro è datato sul retro 1691, ultimo anno del guardianato di fra' Vincenzo da Bassiano. Padre Casimiro indica fra' Vincenzo come artefice delle statue lignee raffiguranti S. Bernardino da Siena e S. Giovanni da Capestrano, poste sul recinto.

Carta/ Russo,1988, con bibliografia .

Marianna Brancia di Apricena, Il complesso dell'Aracoeli sul colle Capitolino (IX-XIX), Quasar, 2000.

Inventario degli arredi sacri, oggetti d'arte e simili. Chiesa di S. Maria in Ara Coeli in Roma



Roma, S. Maria in Ara Coeli, Fra' Vincenzo da Bassiano

S. Bernardino da Siena

Scheda ICCD4530951_SBAS RM 73315



S. Giovanni da Capistrano

Scheda ICCD4530949_SBAS RM 73314

Roma. S. Maria in Ara Coeli
altare maggiore
Fra Vincenzo da Bassiano (attribuito),
Angeli annuncianti ai lati del
monogramma cristologico

Scheda ICCD4530929_SBAS RM 130369





Bolsena, Complesso monumentale del Santuario della Madonna del Giglio, Chiesa
Fra' Vincenzo da Bassiano, armadio da sacrestia, seconda metà XVII secolo

Scheda ICCD4630946

Bolsena, Complesso monumentale del
Santuario della Madonna del Giglio, Chiesa

Fra' Vincenzo da Bassiano, confessionale,
seconda metà XVII secolo

Scheda ICCD4630914



Bolsena, Complesso monumentale del
Santuario della Madonna del Giglio, Chiesa

Fra' Vincenzo da Bassiano, pulpito, seconda
metà del XVII sec.

Scheda ICCD4630912



Nel mese di aprile 2022 sono stata contattata da mons. Alejandro Cifres Gimenez, studioso rigoroso cui si deve un'accurata ricostruzione della biografia e dell'opera di Fra' Innocenzo da Petralia.

Desiderava condividere con me e mia sorella alcune sue riflessioni in merito al crocifisso venerato nella Cappella detta "del Cappellone" sita nella Cattedrale di Priverno; a suo giudizio, tale pregevole scultura aveva buoni motivi per essere riconosciuta come un'opera ancora non ancora accertata, per mancanza di fonti documentarie, di Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano.

Le motivazioni da mons. Alejandro addotte sono di carattere preminentemente stilistico.

Per rispondere alla richiesta di mons. Cifres, mi sono dedicata a una preliminare ricerca sul Crocifisso privernate.

Ricercando nella storiografia locale, ho rinvenuto la notizia che nella cattedrale di Priverno, dedicata alla Madonna Assunta, nella terza cappella di sinistra, detta “Cappellone”, sono conservati un Cristo morto, scultura in legno dipinto probabilmente del XV secolo, che viene portata in processione il Venerdì Santo, e il crocifisso ligneo, scolpito tra il 1672-1673 dall’artista locale **Giuseppe Baccari di Maenza** (LT).

Nei Crocifissi di Caprarola (Fra’ Vincenzo da Bassiano) del 1662 e di Priverno (Giuseppe Baccari) del 1672-73 si possono rilevare comuni forme artistiche e stilistiche, perché comunque nella prima metà del XVII la scuola francescana di crocifissi lignei, rappresentata da Fra’ Umile da Petralia e da Fra’ Innocenzo da Petralia, era punto di riferimento per chiunque volesse scolpire crocifissi, che rappresentassero con cruda evidenza il dolore della Passione e lo spasimo della morte di Cristo.

Priverno, Cattedrale

Giuseppe Baccari da Maenza
Crocifisso 1672-1673



Nemi, convento di S. Maria di Versacarro
Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano
Crocifisso, 1669



Priverno, Cattedrale
Giuseppe Baccari da Maenza
Crocifisso 1672-1673

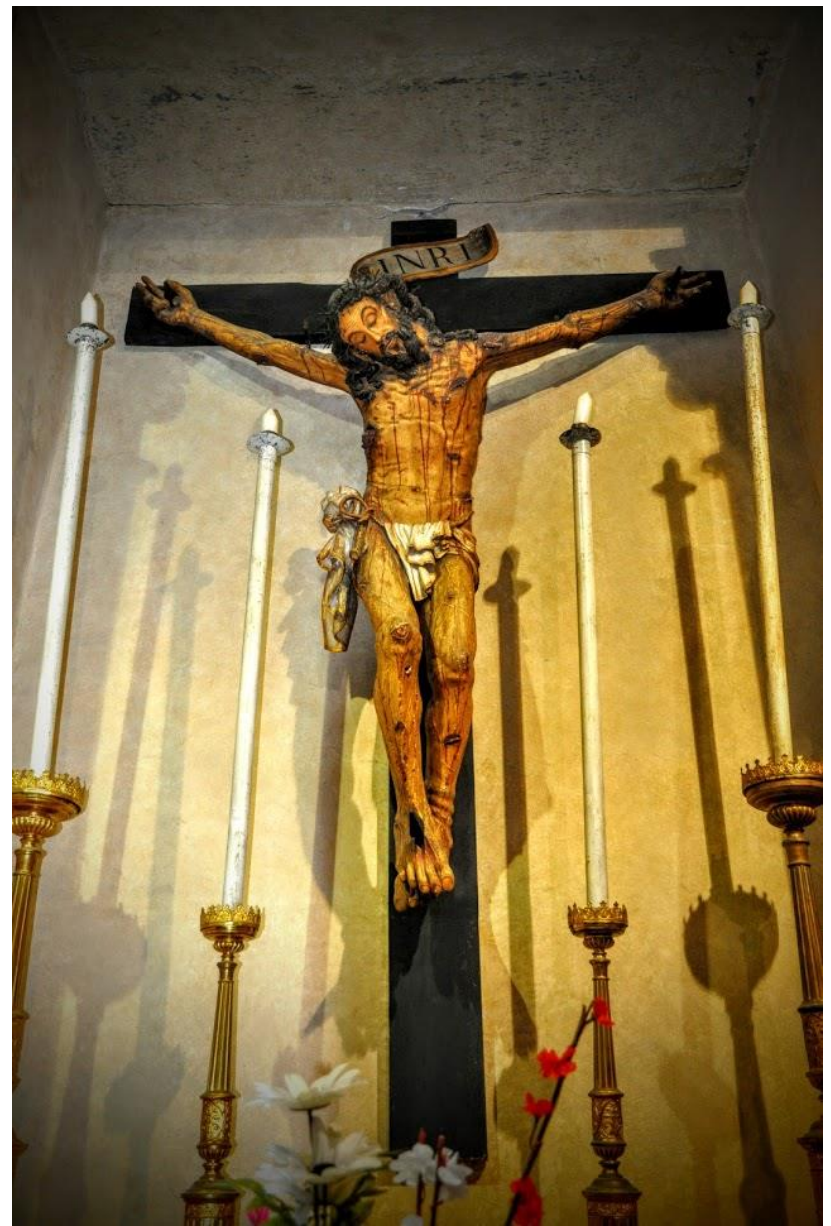


Nemi, convento di S. Maria di Versacarro
Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano
Crocifisso, 1669





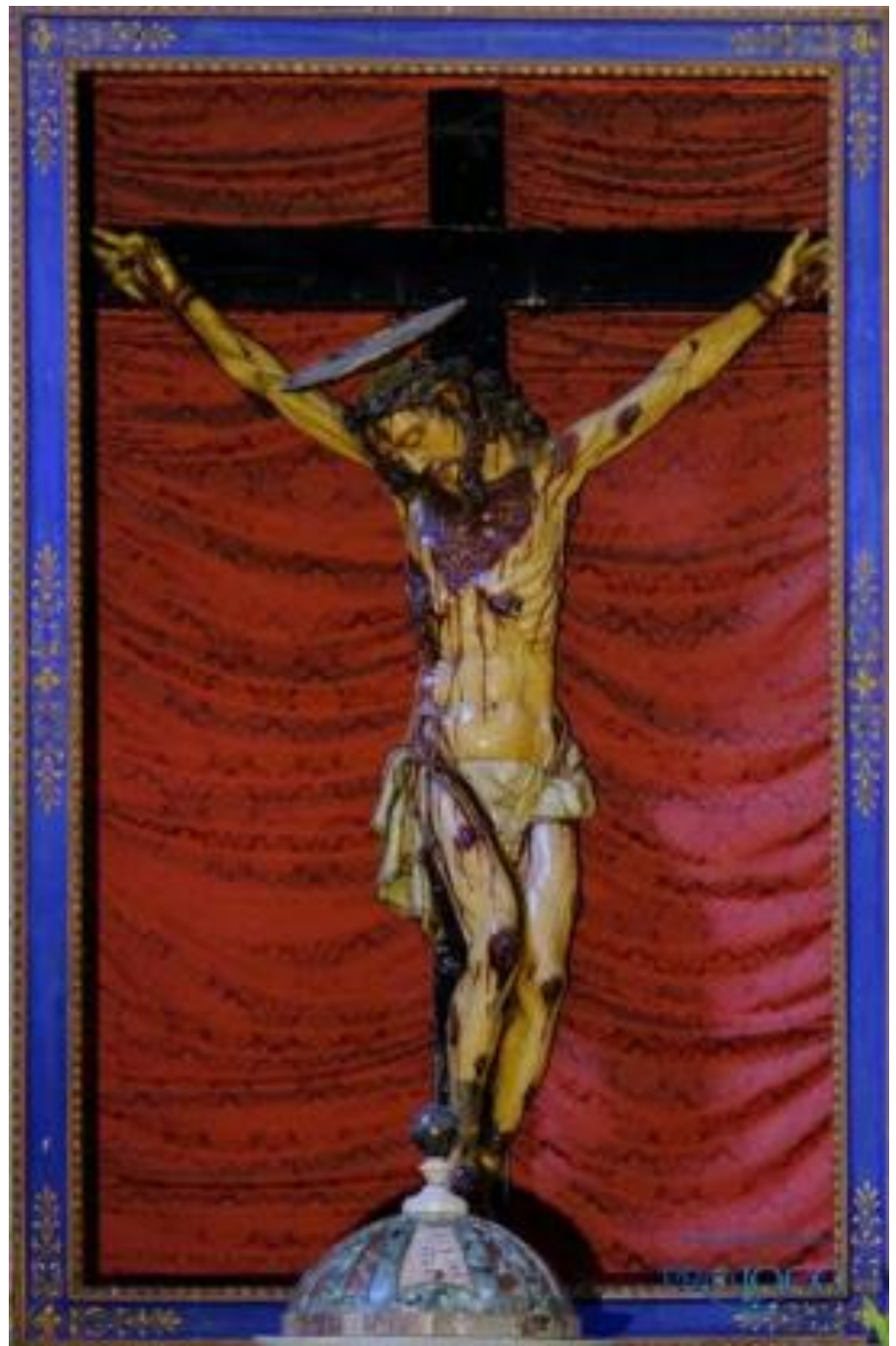
prima del restauro



dopo il restauro

Caprarola (VT), Chiesa di S. Maria della Consolazione, Fra' Vincenzo Pietrosanti, Crocifisso, 1662

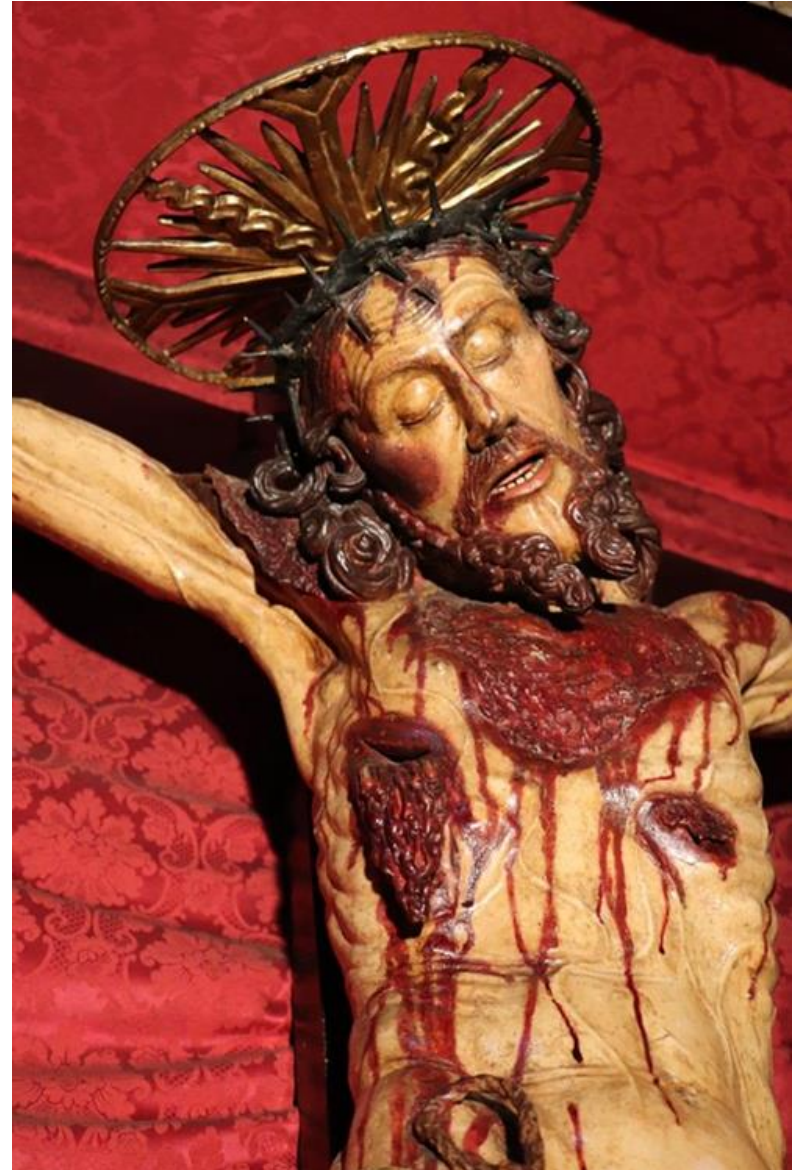
Priverno, Cattedrale
Giuseppe Baccari da Maenza
Crocifisso 1672-1673



Caprarola (VT), Chiesa di S. Maria della
Consolazione, Fra' Vincenzo Pietrosanti,
Crocifisso, 1662 (particolare)



Priverno, Cattedrale
Giuseppe Baccari da Maenza
Crocifisso 1672-1673



La Pro Loco privernate commenta così l'insigne scultura del Crocifisso conservata nella Cattedrale:

“La scultura fa riferimento a modelli rinascimentali ed è caratterizzata da un tragico espressionismo. Si avvicina ai Crocifissi di Bassiano, Ferentino e soprattutto a quello di Nemi, tutte opere di Fra Vincenzo, ma se ne distingue per una più raffinata esecuzione, che non esclude un possibile scambio culturale fra i due artisti. Giuseppe Baccari si stabilì a Priverno, dove i suoi discendenti si distinsero per un intero secolo come capaci ebanisti”.

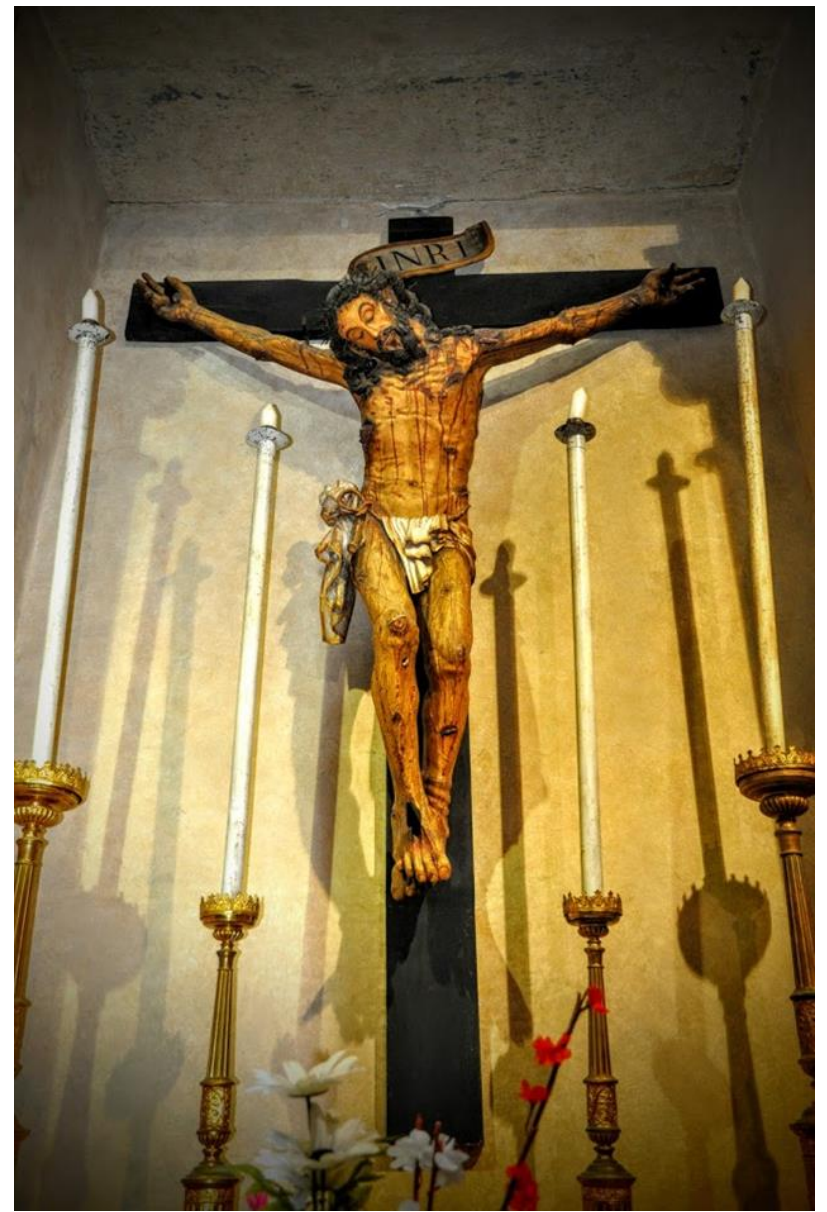
Ovviamente si percepisce nel testo un vivo sentimento di orgoglio cittadino, giusta sottolineatura della bellezza e del rilievo artistico del Crocifisso esposto in Cattedrale; ma anche dell'arte di Giuseppe Baccari, che fu molto attivo, lui con la sua bottega, in Priverno nel XVII secolo.

Il Crocifisso di Caprarola, autentico lavoro di Fra' Vincenzo da Bassiano, evidenzia una matura padronanza dei mezzi espressivi nella resa del modellato plastico tale da suggerire una precedente produzione scultoria del Frate, data la perfezione della sua opera. Inoltre Fra' Vincenzo dimostra nella sua attività scultoria una profonda conoscenza e padronanza dell'anatomia del corpo umano e della sua rappresentazione proporzionata.

“Il Crocifisso di Caprarola, scolpito in posizione frontale, è irrigidito nella morte, con il capo reclinato sulla spalla destra e i capelli che scivolano fluenti e inanellati sulla spalla, coprendo l'ascella. Anche le braccia, stese sulla croce, sono rigide e le gambe sono quasi parallele tra loro, se non fosse per una timida convergenza tra le ginocchia che fanno essere il ginocchio destro superiore a quello sinistro, conseguenza dell'inarcamento della gamba destra. Tutto il corpo è bagnato da copiosi rivoli di sangue, che scorrono paralleli sulle membra”
(Maria Teresa Valeri)



Nemi (RM), convento di S. Maria di Versacarro
Fra' Vincenzo Pietrosanti
Crocifisso, 1669



Caprarola (VT), Chiesa di S. Maria della
Consolazione, Fra' Vincenzo Pietrosanti,
Crocifisso, 1662

Il Crocifisso di Priverno, ad un esame più analitico presenta un particolare che potrebbe essere riconosciuto come il segno distintivo dell'arte di Fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano: le braccia del Redentore flesse. Nei crocifissi, che il Bassianese scolpì dal 1669 alla sua morte, le braccia flesse sono segno dell'abbandono della morte e assecondano il peso del corpo che si scarica a terra.

Nel crocifisso di Priverno le braccia rigide formano un perfetto triangolo equilatero, che potrebbe essere messo maggiormente a confronto con il crocifisso di Caprarola, il cui corpo è scolpito frontalmente ed assume una posizione fortemente statica; quasi che sia stato ritratto nel rigor mortis.

Gli altri crocifissi, accertati, di Fra' Vincenzo da Bassiano sono scolpiti nella rappresentazione della morte, così come nel Vangelo è descritto: "reclinato il capo, spirò". Nel Crocifisso di Ferentino è rappresentato meravigliosamente lo spasmo della morte e l'esalazione dell'ultimo respiro, che fuoriesce dalla bocca semiaperta, dalla quale sono ben visibili denti e lingua.

Nel crocifisso di Priverno la resa dei nervi e delle vene è molto simile ai crocifissi attribuiti a Fra' Vincenzo.

Anche la bocca è semiaperta e lascia intravedere i denti e la lingua; ma l'addome rigonfia a causa della caduta del corpo morto e inerte, attirato a terra dalla forza di gravità, è globoso ed è reso in modo poco naturalistico, come invece si nota nei Crocifissi del Bassianese.

I Crocifissi di Fra' Vincenzo da Bassiano esprimono forza naturalistica e perfetta conoscenza della corporeità di un morto in croce.

Elemento che ci porta a identificare l'autore del Crocifisso privernate in Giuseppe Baccari di Maenza sono due annotazioni riportate in un libro contabile della Confraternita, che officiava la cappella detta il «Cappellone» eretta nella cattedrale di Priverno. Tale Confraternita registrò negli anni 1672-1673 il pagamento della commissione per il “crocifisso” a Giuseppe Baccari di Maenza.

Questa notazione fugge ogni dubbio sull'attribuzione della paternità dell'opera al Baccari.

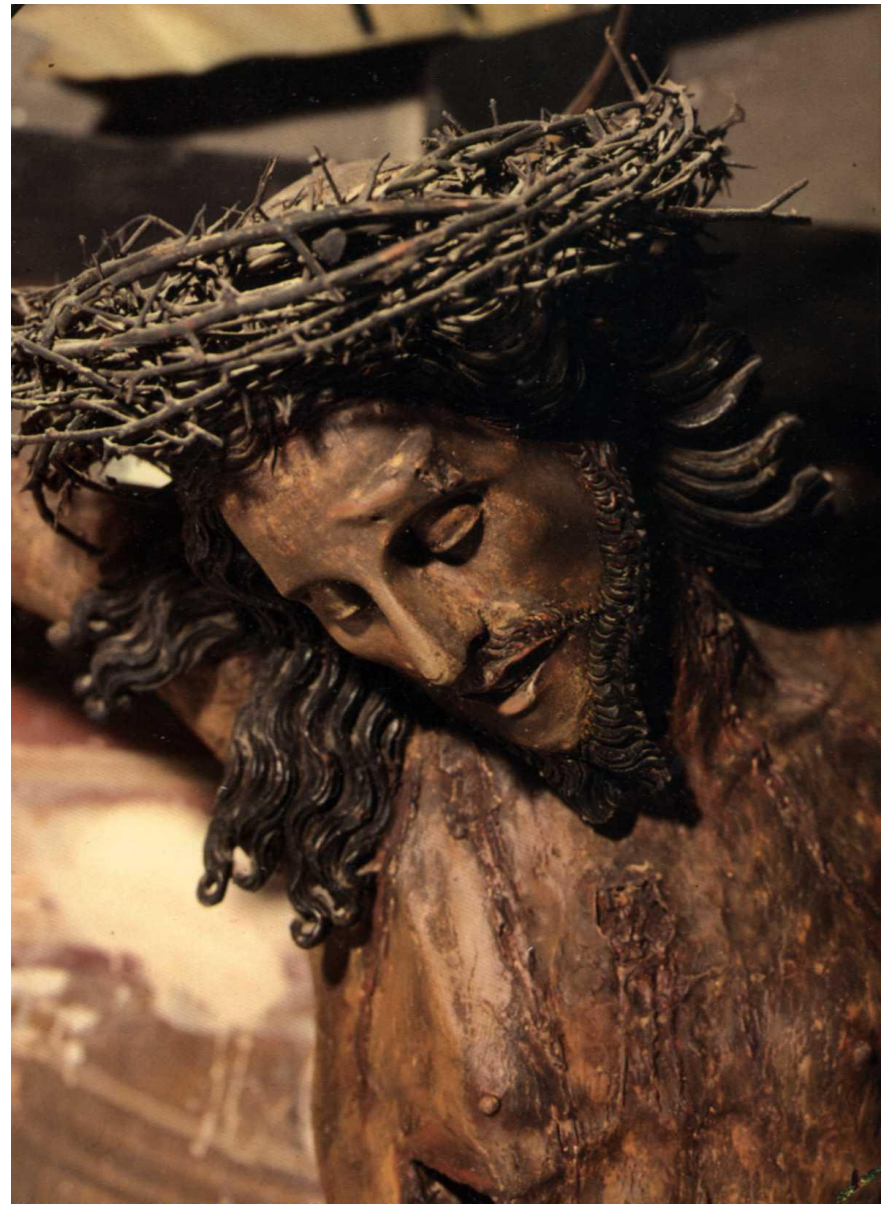
I crocifissi lignei del XVII secolo

La scuola francescana

Nel XVII secolo ci fu un'attività di scuola artistica all'interno dell'ordine francescano minorita, che consentiva ad ogni frate scultore di rappresentare uno stilema comune, del quale ognuno, con originalità, poteva comunque esprimere la propria meditazione e preghiera sulla morte di Cristo e sul grande mistero della Redenzione.

Fu una “scuola”, che, comunque, è esistita anche se non formalmente istituzionalizzata come bottega d'arte in senso stretto. D'altra parte i nostri scultori realizzavano Crocifissi, con stilemi e modalità occidentali, ma le rendevano “icone”, manufatti artistici di preghiera e per la preghiera

Sono le opere di fra' Innocenzo e fra' Umile di Petralia che testimoniano l'esistenza di tale “scuola” artistica francescana, scuola di riferimento per la realizzazione di crocifissi lignei.

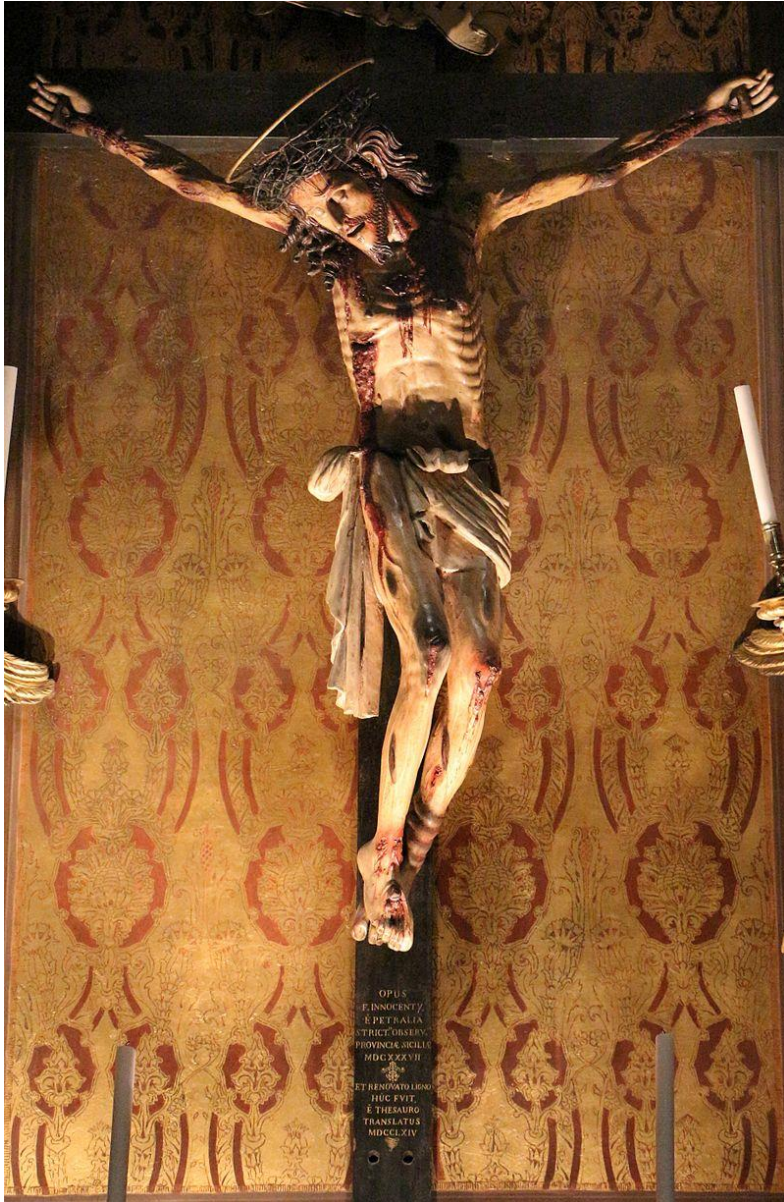


Frate Innocenzo da Palermo, *Crocifisso*, 1637, legno.
Assisi, Santuario di S. Damiano: dettagli del volto.

Fra' Innocenzo, nato a Petralia Sottana nel 1592 e morto a Palermo il 20 dicembre 1648, era francescano dei Minori Osservanti (OFM), ai quali appartenne pure il nostro fra' Vincenzo da Bassiano. Le sculture lignee da loro realizzate, pur se distanti tra loro di molti anni, sono riferibili ad un "unico" modello iconografico, prediletto dai Francescani fin dal medioevo: l'immagine di Cristo crocifisso caratterizzata, nel XVII secolo, da grande drammaticità per l'enfasi data alle ferite, ai lividi, al sangue, all'espressione realistica del dolore. Fra' Innocenzo lavorò a Roma, nel convento di S. Francesco a Ripa (santuario romano di S. Francesco d'Assisi); ma incorse in seri problemi con l'Inquisizione. Nel 1637, a Roma, scolpì un crocifisso che venne rifiutato per l'eccessiva crudezza del realismo.

(cfr. CRISTINA GALASSI (a cura di), *L'arte del legno tra Umbria e Marche dal manierismo al rococò*, Atti del Convegno, 2001, p. 138; cfr. pure ALEJANDRO CIFRES GIMENEZ, *Frate Innocenzo da Petralia reo dell'Inquisizione: fra critica d'arte e censura teologica*, in "Frate Francesco – Rivista di Cultura Francescana", anno 79, n.s., 2013, n.1, pp. 97-137).

Fra' Innocenzo da Petralia

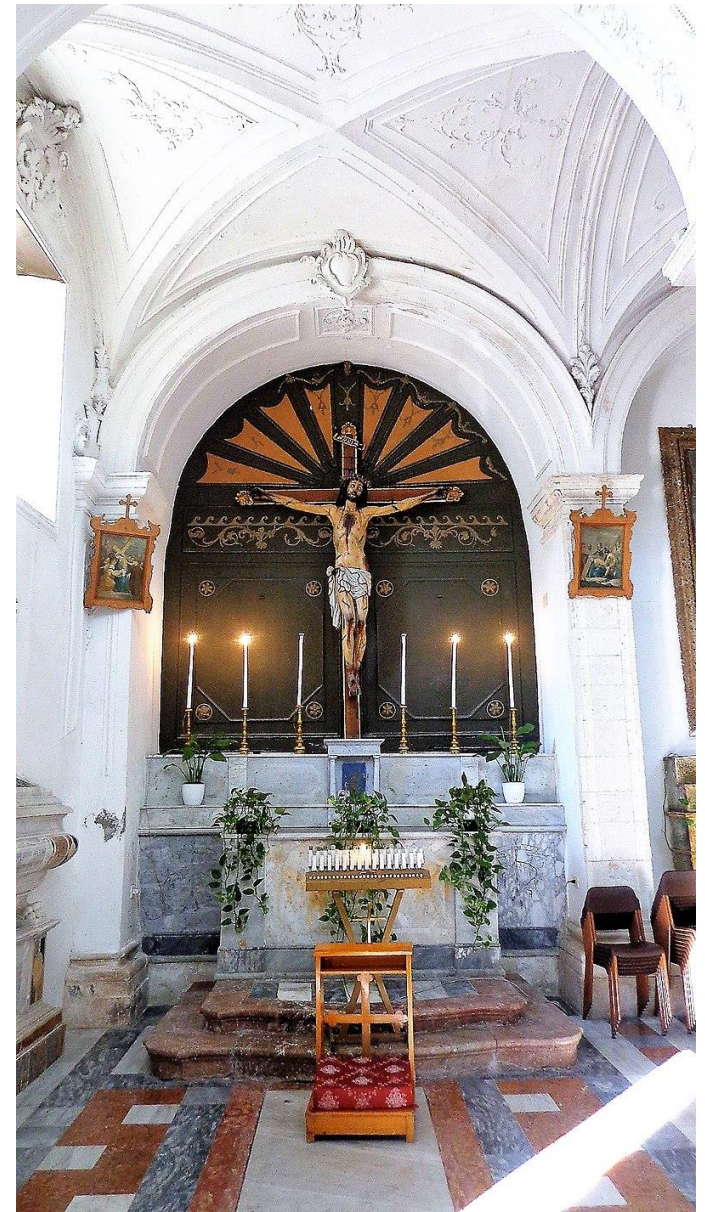


↑ Assisi, San Damiano, 1637

← Loreto, 1637



La Valletta, chiesa di Santa Maria di Gesù,
Crocifisso



Milazzo, chiesa di Nostra Signora del Santo
Rosario, Crocifisso

Furnari, chiesa del Carmine, Crocifisso

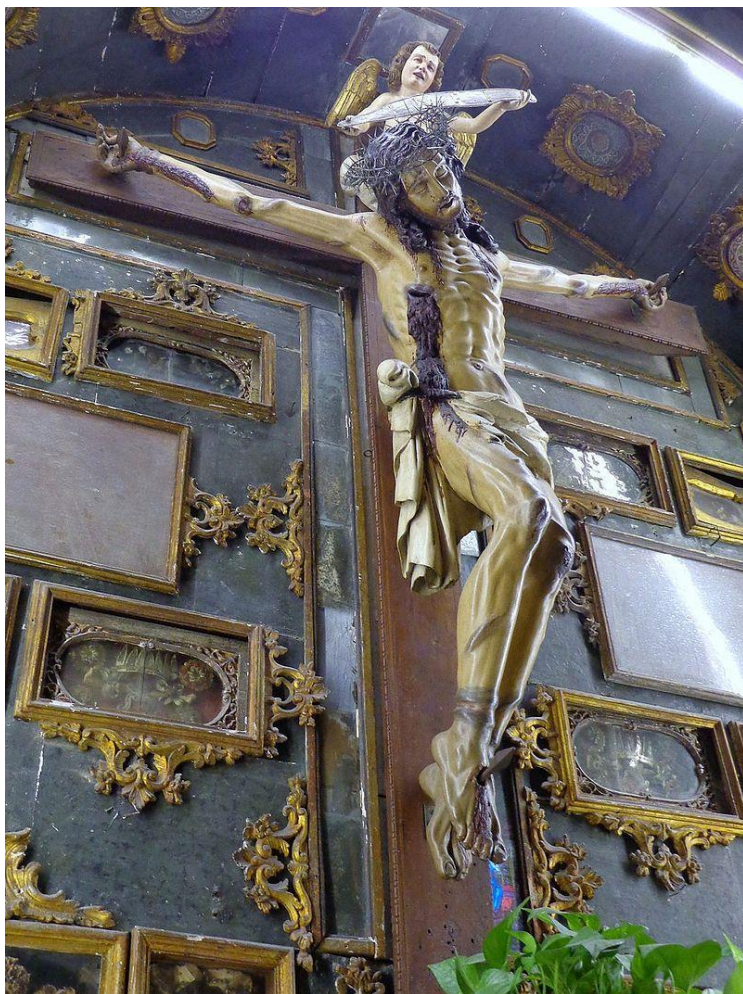


Fra' Umile da Petralia (Giovanni Francesco Pintorno)

Petralia Soprana, 1600/1 – Palermo, 9 febbraio 1639

Milazzo, Chiesa di S. Papino

Crocifisso, 1632-33



Miglionico, Chiesa di S. Maria Maggiore

Crocifisso, 1629

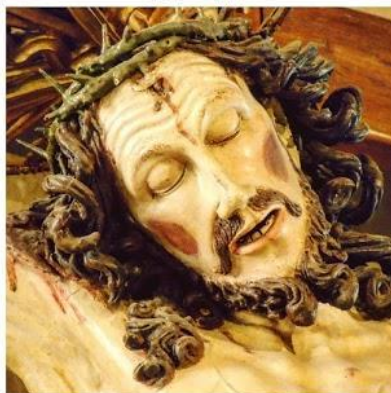
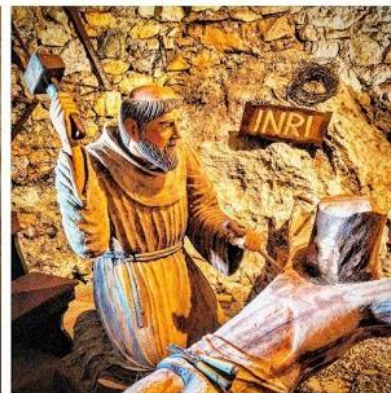
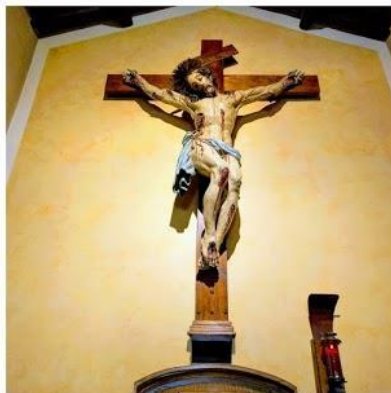


Le foto pubblicate si commentano da sé; sono segni di uno stile artistico universalmente condiviso nella temperie spirituale e religiosa dell'epoca, il XVII secolo.

Sono talmente forti le somiglianze stilistiche da farci esclamare:

“Sono copie del nostro fra' Vincenzo
o sono opere di lui stesso?”.

I Crocifissi scolpiti
da fra' Vincenzo
Pietrosanti da Bassiano



Frate laico e scultore, Vincenzo Pietrosanti da Bassiano eseguì in legno per i conventi francescani dell'area romana e del Lazio centrale arredi e suppellettile liturgica, ma lasciò il suo nome legato soprattutto alla realizzazione di suggestivi Crocifissi lignei, ancora oggi oggetto di particolare devozione nelle chiese e nei santuari, per i quali furono eseguiti.

Dai documenti conservati si ha conferma che almeno sette furono i crocifissi lignei scolpiti da fra' Vincenzo, tutti in territorio laziale.

Ferentino
Chiesa di S. Agata

Il Crocifisso
di fra' Vincenzo Pietrosanti
da Bassiano (LT)
1669 ca.

Da: Maria Teresa Valeri, *L'iconografia di Gesù Crocifisso dalle origini all'epoca Barocca. Il Crocifisso ligneo (1669) venerato nella chiesa di S. Agata in Ferentino*, in AA. VV., *Studi in memoria di Carlo Valeri*, Ferentino 1998, ed. Casamari, pp. 381-400

Il Crocifisso di fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano, che si venera come «miracoloso» nella chiesa ferentinate di S. Agata, si presenta «meraviglioso» per i suoi forti accenti patetici.

Essi sono espressi dalla resa veristica del torace, di cui possono essere contate tutte le costole, dai muscoli del ventre contratti verso la cassa toracica a significare la ormai totale mancanza di respiro, dal corpo irrorato dal sangue delle numerose piaghe, dal notevole senso di caduta in basso che la figura del Cristo pendente dalla croce trasmette grazie al ritmo spezzato del corpo.

Ferentino
Chiesa di S. Agata
Crocifisso
di fra' Vincenzo Pietrosanti
da Bassiano (LT)
1669 ca.

(Foto Luciano Collalti)



Preferisco presentare la foto in bianco e nero del Crocifisso di S. Agata, scatto di Luciano Collalti, perché l'assenza di colori mette maggiormente in risalto la drammaticità che la sacra effigie esprime.

Il contrasto di luci e ombre messo in evidenza dalla foto, elimina la suggestione che il colore può dare, attirando l'attenzione del devoto o del fruitore dell'opera maggiormente sugli aspetti coloristici e cruenti, che comunque anche la foto in b/n suggerisce.

La foto in b/n evoca il grande stupore che si prova nello stare davanti a un corpo umano, reso realisticamente nella bellezza delle forme naturali anche se compromesse drammaticamente dalla morte.

La luce bianca, che dal basso illumina tutto il corpo del Cristo morto sulla croce e mette in risalto la plasticità della sua descrizione scultoria, “scolpisce” ulteriormente la sacra effigie e esprime con evidenza palmare la precisa e analitica rilettura della passione e morte così come il Vangelo racconta.

Sul corpo di Cristo opera di fra' Vincenzo si può leggere e meditare, anche senza leggerlo, il Vangelo, quello che descrive con essenziali parole la tragedia dell'Uomo-Dio che si offre in olocausto per la salvezza dell'Uomo e del Cosmo.

La scultura del Bassianese può essere definita una bibbia raccontata per immagini e una bibbia che tutti, anche gli illetterati, potevano capire con immediatezza di sentimenti e senza deviazioni dottrinarie, perché il Cristo si presenta in tutta la grandezza e profondità della sua storia umana e divina.

L'opera è perfettamente coerente con la descrizione evangelica della passione e morte di Cristo, una descrizione resa per immagini e sine glossa: “così morì il Cristo!”, sembra proclamare l'umile frate francescano, che non ha firmato l'opera, ma quasi si è messo tra gli spettatori che, ora come allora, ancora continuano a contemplare l'atrocità del supplizio al quale Cristo si sottopose con amore infinito.

Il crocifisso del Bassianese è una riflessione profonda sulla missione redentrice del Cristo, così come voluto dalla committenza francescana del XVII secolo, interessata a figure patetiche che colpissero i fedeli comuni, facendoli partecipare tramite la compassione alle sofferenze di Gesù.

Nel pregevole simulacro ligneo del Crocifisso, conservato in S. Agata a Ferentino, riscontriamo tutti i caratteri iconografici delle opere di fra' Vincenzo da Bassiano (Bassiano, 1624 – Roma, 25 mar. 1694), il quale, come sappiamo dalle fonti d'archivio, prima di scolpire i Crocifissi contemplava il Mistero della Croce, vivendo in prima persona l'esperienza del dolore con la preghiera, il digiuno e la flagellazione, consapevole del gravoso compito di dover raffigurare e comunicare alle masse ciò che non è umanamente definibile: l'effigie dell'Uomo dei Dolori, l'immagine più compiuta di Dio Creatore e del suo infinito Amore.

Nella scultura ferentinate fra' Vincenzo è riuscito ad esprimere in pienezza il palpito vitale dell'Amore divino, ma anche le angosce e le speranze dell'umanità sofferente.

Le gambe, leggermente piegate con le ginocchia rivolte a sinistra, giustificano il peso del corpo ormai privo di vita; esse sono contrapposte al marcato andamento dinamico del capo, che è alquanto reclinato sulla spalla destra e, sovrapponendosi allo stesso braccio destro, determina con il rispettivo avambraccio quasi un angolo retto, che spinge con forza la percezione del volto di Cristo all'esterno del campo percettivo, delimitato dalla simmetria della croce.

Tale ritmo spezzato risponde all'esigenza di esprimere efficacemente un pacato senso di instabilità, quasi per suggerire la volontà divina di scendere dalla croce, per comunicare a tutti l'offerta totale di sé nella condivisione sostanziale delle sofferenze dell'umanità intera.



Ferentino, Chiesa di S. Agata, Crocifisso ligneo di fra' Vincenzo Pietrosanti da Bassiano (1669 ca.)



Ferentino - Borgo Garibaldi
Chiesa di S. Agata



ISBN 979-12-210-3366-3



9 791221 033663